



hauhu · Fotolia

In questo disegno un padre prende per mano il suo bambino

salvo tutto l'equipaggio della sua nave affondata in un episodio di guerra, la madre donna religiosa, con aspirazioni di cultura. Vivono tra Portoferraio, Spezia, Portovenere, Lerici, i luoghi d'origine della famiglia, La Maddalena, Napoli, i porti dove il padre marinaio viene via via trasferito per servizio, e infine Roma. Un'infanzia lieta - siamo tra i Cinquanta e i Sessanta -, ci sono anche due sorelle, la scuola, i giochi, gli amici, le vacanze, le prime gite in macchina, stipati nella Millecento verde. E poi il mare e le navi, che resteranno sempre nella fantasia di Paolo. Finché appunto, dopo le prime stranezze, s'avverte il progredire della malattia. A quel punto la vita di Paolo e dei suoi, dei genitori e del fratello, diventa una peregrinazione alla ricerca di una soluzione, che è difficile definire: guarigione è una chimera, alleviare la pena è una speranza, come è una speranza condividere la sofferenza o sentire attorno a sé aiuto. Si comincia con la psicoanalisi, che «scopre» le colpe dei genitori e poi rimanda ad altri, si continua con gli psichiatri, si conosce il manicomio, si passa dalle case di cura private, si prova la comunità, si precipita nel pozzo degli psicofarmaci... rare voci fraterne, alcuni esperimenti coraggiosi quando il coraggio supplisce alla povertà delle risorse, soprattutto indifferenza, superficialità, ignoranza (anche dei primari) fino alla brutalità e lo scandalo di una sanità conse-

gnata alla speculazione. L'incontro obbligato con le cliniche psichiatriche romane è un itinerario infernale tra squallore, abbandono, insipienza, violenza: il malato non si sa difendere. Carlo s'illumina d'entusiasmo quando un giovane psichiatra (che non rivedrà più, presto allontanato) gli dirà che i medici non possono «mettere le esigenze degli infermieri davanti a quelle dei pazienti». Sembra Basaglia, quando denunciava nel manicomio una struttura burocratica organizzata a sua difesa e per la sua

prosperità sulle spalle dei malati. Anche Carlo Gnetti cita Basaglia. Per ragioni storiche. La vicenda di Paolo corre quasi parallela alla lunga, contrastata lotta di Franco Basaglia e di tanti come lui per rinnovare in Italia la psichiatria, cominciando dalla cancellazione dei manicomi e dalla costruzione di una rete di servizi, che potesse aiutare il malato se non a guarire almeno a ridurre il danno per sé,

contro l'emarginazione, l'esclusione, strutture adatte all'assistenza a tempo pieno e a lungo termine, il più possibile umane, il più possibile orientate sulla terapia e sul recupero sociale. Questo doveva consentire la legge 180, la cosiddetta legge Basaglia, approvata nel 1978, come ci ricorda Carlo Gnetti: una legge rimasta in sospeso, applicata male e tardi, peggio in alcune regioni, meglio in altre, rimessa in discussione infinite volte, contestata dalle stesse famiglie che si sono ritrovati a casa i malati. Carlo Gnetti non è tra i critici: riferisce la sua odissea e nel riferire documenta una pessima applicazione che riconduce il malato all'oscurità dei manicomi (tali sono quelle costose e pompose cliniche private, dove capita che un urologo faccia il direttore psichiatrico e dove l'unica terapia è la dose quotidiana, sempre più alta, di psicofarmaci) e che lascia i parenti (e pochi altri volentieri con loro) alla solitudine e all'impotenza di fronte al dissesto della mente, il mistero che non possono comprendere. Siamo di fronte a una storia familiare che «materializza» condizioni e responsabilità collettive, il peso di una riforma mancata, di una sanità che s'affida al mercato, di una marcia a ritroso nella civiltà, e che rappresenta la tragedia di una società che continua a escludere e che lascia prosperare alcuni sull'esclusione di altri, i più deboli tra tutti, come possono essere Paolo e gli altri. ●

IL LIBRO

Carlo Gnetti è l'autore del bel libro intitolato «Il bambino con le braccia larghe» edito dalla casa editrice della Cgil Ediesse (pagine 206, euro 10,00)

**I LIBRI
DELLE
TATE**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



A Più libri più liberi, quest'anno, ha trovato posto anche l'Immateriale. Gli e book, cioè i libri che aboliscono la carta. Ma non solo. Grazie a una mostra della Provincia di Roma, ideata da Vinicio Ongini e dal bel titolo *Così vicine, così lontane. Tate, colf e badanti*, all'Eur si è affacciata quella cultura che, per il tramite del lavoro di cura, si travasa da un popolo all'altro. Ogni 20 abitanti, ci sono una lei o un lui immigrati che si prendono cura di un anziano o un disabile o un infante (la proporzione è valida per la Capitale). E che, quindi, specie quando si tratta di bambini, travasa in orecchie italiane le sue storie. Quanti bambini italiani ci sono, oggi, tirati su a forza di favole romene o bengalesi? E quanti bambini sono rimasti laggiù, nei paesi d'origine, senza le favole cui avrebbero diritto? E questo è un corno di *Così vicine, così lontane*. Poi, c'è quello di cosa leggono queste colf e tate. Spesso dell'Est Europa, spesso con diploma, se non laurea, potenzialmente quindi anche più acculturata dei datori di lavoro. E poi ci sono le loro antenate: le fantesche delle fiabe; le «donne» italiane che, fino a una trentina di anni fa, ancora arrivavano in città dai paesi, nei quartieri ricchi da quelli poveri; e le balie, le italiane che ancora nel dopoguerra svolgevano questo oggi incredibile lavoro: allattare figli non loro. *Così vicine così lontane* è una mostra che accorpa 130 «pezzi», tra foto, diari, documenti, per cinque sezioni: «Da Cenerentola a Mary Poppins», «Le avventure di una badante rumena, il diario di una domestica indiana», «Quando in Italia c'erano le balie», «Ritratto di famiglia italiana con badante», «Una stanza tutta per sé». E che «itineraria» per biblioteche: le otto che, nella Provincia di Roma, sono «del mondo», cioè hanno un'offerta multilinguistica. Prossime tappe a Lanuvio e a Fiumicino. ●